

DISCORSI

LETTI

NELLA REALE ACCADEMIA

DI MILANO

IN OCCASIONE

DELLA

PUBBLICA DISTRIBUZIONE DE' PREMI

L' ANNO 1806.



MILANO

Nella Stamperia di GIO. GIUSEPPE DESTEFANI

a S. Zeno, N.° 534.

1806.

DISCORSO

DEL

PROFESSORE

GIUSEPPE BOSSI

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA.

MENTRE le scuole pubbliche di Belle Arti vengono dalla reale munificenza ampliate; mentre la provvida cura della esterna decorazione della Città migliora, e privilegia la condizione degli Architetti; mentre si favorisce lo studio del Pittore e dello Scultore, se non con splendide occasioni di operare, col raccogliere almeno i frutti dispersi delle Arti antiche, onde esporli a pub-

La pubblica Sessione Accademica, in cui da S. E. il Ministro dell' Interno vennero distribuiti i premj, onorata dalla presenza di varj Membri dell' Istituto, e di gran numero di persone distin-

blica dilettevole istruzione, è dovere di chi presiede agli stabilimenti sacri alle cose del disegno di renderli per quanto si può proficui, e fecondi di nobili fratti, guidando per le più brevi, e sicure vie coloro che si danno con pieno animo alla coltura di queste amene ed utili discipline. Per ottenere siffatto intento, oltre la voce, e il quotidiano esempio impiegato da ogni Professore, credo non inutile il consacrare il ragionamento, che da me si esige in questa occasione solenne, ad alcuni avvertimenti, per quali

tissime per cariche luminose, ebbe l'ordine seguente. Il Segretario dell' Accademia lesse il suo discorso, che fu seguito da quello dell' Oratore a norma di quanto è stabilito dagli Statuti. Lettosi quindi l'estratto de' giudizi delle Commissioni Straordinarie, e chiamati i giovani premiati in prima classe, S. E. il sig. Ministro dando a ciascun d' essi le lettere e le medaglie avvalorò il premio accompagnandolo di elegante pargonesi, colla quale individualmente a norma de' meriti, dell' ingegno, e dell' animo stimolò ciascheduno a spingersi coraggiosamente verso la perfezione nella rispettiva carriera. Dopo di che venne chiusa la Sessione dal discorso di sua S. E. il Consultore Direttore della Pubblica Istruzione. Breve e scelta musica occupò gli intervalli delle letture.

scorgerà il giovane, che corre la carriera delle Arti, da quali difetti venga per lo più nel suo corso impedito, e da quali facoltà fa d'uopo sia sussidiato, s'egli è veramente non da vano capriccio, ma da sincero desiderio di apprendere, e da sete di onesta gloria verso tali studj stimolato e condotto. La educazione dei nati fra gli agi migliorata, l'educazione generale favorita da maggior copia di pubblici comodi, e l'idea giusta che delle arti del disegno, del loro uso, e della influenza loro sul pubblico costume si va ora infondendo nelle menti non per anco pregiudicate de' giovanetti, che nell'età prossima saranno alla testa delle primarie famiglie fanno sperare vicina un'epoca di onore per que' teneri ingegni che al presente si mettono nella via delle arti imitative, e consolano con tale lusinga gli amatori di questa parte d'italica gloria attualmente indispettiti dalla codardia del maggior numero de' doviziosi magnati, il cui oro ove non è dall'avarizia sepolto rimane ingojato da un mal inteso lasso, che nulla dietro a se lascia, fuorchè una increcente memoria. Non si pensi già da taluni, che io stimi potersi ottenere perfezione nelle arti dai soli mezzi di studio, che le Accademie gratuitamente somministrano. È trita sentenza d'ogni saccente il dire, che queste società non producono genj straordinarj, e ben di rado guidano l'artefice a quella

meta, anzi la quale è poca la gloria delle arti del bello. False però sono le conseguenze che gl'inesperti intelletti da tale principio per se vero deducono. Le Accademie hanno per principale oggetto la conservazione del buon gusto, e attendono specialmente a rendere per quanto si può generale la critica, e la pratica delle materie insegnate. Ora parmi evidente, che ciò non possa essere di alcun impedimento alla liberissima natura di que' genj sublimi, che con lieve discorso si suppongono affievoliti o soffocati da tali istituzioni, le quali anzi, qualora questi genj veramente esistano, preparan loro il compenso sempre caro al nobile e di se conscio umano animo di colti e numerosi ammiratori. Ma diciamolo senza invidioso desiderio, i genj veracemente sublimi nelle Arti pajono serbati ai tempi ancora generalmente incolti, quindi sono di lor natura anteriori alle Accademie, e perciò specialmente in quelle Arti risplendono, dove l'industria è minore, e minore il soccorso de' meccanici sussidj, come avviene nella poesia, di che fanno ampia testimonianza Dante ed Omero. Quando gli uomini, come accade ai tempi nostri, sono più generalmente dirozzati, e' pare che l'espansione di quel lampo di divinità, che chiamiamo *genio* ne diminuisca la forza, siccome avviene nella luce, che ristretta arde ed abbaglia, in mille parti suddivisa ne

riscalda, nè splende. Così, se coltivi a bosco un ampio terreno, il renderai folto di piante mediocri, mentre pochi, ma sublimi alberi arrestano nel deserto la vista meravigliata del pellegrino. Chi dunque sente internamente un impulso che lo spinga a maggiori cose di quelle che gli vengono ad esempio proposte; chi vuolsi invaso di quel sacro fuoco che riscalda ed anima le umane menti a nuovi arditi tentativi; chi credesi infine a buon dritto possessore di tali facoltà, che all'altrui contatto rimangano indebolite, o restino inesercitate nel clamore e strofinamento della società, cerchi la solitudine, mediti, studii, operi da se solo e grandeggi de'mezzi propri, che nulla per tal modo perderà del proprio originale carattere, come fecero le divine anime di Michelagnolo e Lionardo, ed altri pochi che primeggiano nella storia delle Arti. Non sarà dunque a' tempi nostri interclusa la via della gloria al genio straordinario nelle Arti se non quanto è interclusa nella presente educazione e costume quella solitudine, che più intenso e proficuo rende lo studio, e conserva mirabilmente nell'intero suo stato di aumentabile forza le passioni e i sentimenti dell'animo, senza la potente espressione de' quali è vuoto e nullo il linguaggio delle Arti d'imitazione.

Venendo or dunque ai Giovani che si danno allo studio del disegno, comincerò dal distin-

guerli in tre classi, mettendo nella prima quelli che con intera risoluzione intendono diventar artefici in una o più arti: nella seconda quelli, che per secondario oggetto fannosi a disegnare, cioè per passatempo, o per aver fra le mani qualche professione, cui giovi tale studio: nell'ultima quelli, che sebbene di poca voglia sono al disegno costretti o dal comando de' Genitori, o dal bisogno di ottener per esso pubbliche approvazioni in analoghe facoltà. Ai primi, come a quelli che più stanno a cuore de' loro istitutori, e dai quali più onore ed utile atteade la patria, intendo di specialmente rivolgere le mie parole, e cominciando dagli studiosi di Architettura, duolmi osservare che in un' arte, cui fa d' uopo sì ricco corredo di scienze, la più parte de' Giovani che vi si appressa è siffattamente di esse digiuna, che nemmeno ne intende il linguaggio, e si crede da molto allorchè balbetta pochi geometrici vocaboli. Per sistema opportunamente adottato il Giovane che s' inizia all' Architettura dopo aver abituata la mano a ritrarre da disegno o rilievo alcune di quelle produzioni naturali, di cui l' Architettura suole adornarsi, disegna quegli ordini antichi, che colla guida di un gusto squisito Jacopo da Vignola copiò, e in parte compose dai monumenti romani. Questo primo por piede entro il campo vastissimo degli Architettonici

studj, che può compararsi alla conoscenza dell'alfabeto nelle facoltà, letterarie si scambia da tanti pel sommo dell'Arte, e la sciocca leggerezza in tale materia è portata tant'oltre, che vi ha chi si crede Architetto per aver posto cura a disegnare poche tavole di questi elementi non già di Architettura, ma di architettonico ornato. Questo comodo errore di già diminuito dallo stabilimento delle lezioni teoriche, non è ancora sradicato, sì perchè favorisce l'ozio e prontamente dalle scuole licenzia, sì perchè non tutti i disegnatori quelle lezioni frequentano o intendono. Ma di quali e quante discipline contemporaneamente esercitate e sapute si sostenga, e si abbellisca l'Architettura, oltre che potete tuttodi vederlo nell'aureo libro di Vitruvio, lo adiste in altra occasione da elegantissimo Oratore. Quanto quindi è maggiore l'importanza di questa prima fra le Arti, tanto è più grave mancamento l'intraprenderne lo studio senza il necessario apparato di letteraria e scientifica coltura, e più senza quella determinazione irremovibile di fare ogni sforzo, onde superarne le ardue difficoltà. Avvertite, o Giovani, che la fortuna dell'Architetto già dimessa ed oscura è ora per tornare allo splendore di prima, giacchè in avvenire non sarà più permesso al rozzo mannale il dispotismo di quest'arte sublime, dalle cui opere la posterità pesa la potenza delle

nazioni. Se l'imitazione de' grandi antichi continuamente inculcata, se il perfezionamento delle Scienze, se l'esclusione del capriccio ormai generalmente riconosciuta necessaria nelle Arti, se infine la continua applicazione de' principj, di cui è base la ragione, ha in questi ultimi tempi migliorata l'Architettura, un abuso stravagante rendeva inapplicato al fatto un tale progresso, permettendo alla sfacciata licenza di ogni ignorante pratico il darsi il nome, e l'aria di Architetto, sebbene le di lui mani vantassero maggior esercizio di mestola, che di compasso. L'ancor più ignorante proprietario avrebbe creduto degradarsi soggiacendo alle leggi della ragione e del buon gusto per lui non intelligibili, e dalle quali l'onesto e saggio Architetto non declina: quindi, mentre questi stava inoperoso nel suo gabinetto, un muratore e un fornaciajo, lungi dai temuti a un tempo e spregiati consigli dell'uomo dell'Arte ordinariamente tacciato di ostinazione e diseconomia, perchè fermo ne' suoi principj, ed accurato nella scelta de' materiali, innalzarono le vaste informi chiese, e gl'immensi palagi, che per tutta Lombardia si veggono e d'altro non fanno fede, che del facile associarsi dell'ignoranza colle ricchezze. Questo grave disordine mercè l'istruzione un po' meglio accolta nelle case de' grandi, e più mercè la vigile cura del saggio Governo è di già sensibilmente dimi-

nuito, e verrà tolto fra poco interamente. Il nome di Architetto non verrà oggimai più come in addietro profuso alla impudente ignoranza, ma sarà premio desiderato di un corso regolare di studio severo, di cui il candidato proverà il frutto colle cautele di rigido esame affidato a giudici non nuovi alle materie di esso. Le fronti esterne delle case per ciò che spetta alla decorazione verranno considerate di pubblico diritto e non sarà più lecito al proprietario l'insultare pubblicamente ai principj, la ripetizione de' quali invano stancherebbe le pareti delle scuole, se l'ignoranza e il capriccio prepotente se ne facessero pubblico giuoco col fatto. Di già il richiamo di antichi editti, di già nuove migliori disposizioni pongono freno agli abusi, che accumulati finirono per rendere in molte parti turpe l'aspetto della Città nostra, in altre incomoda, in tutte minore della fama agli occhi dello straniero, che giudicando dall'esterno trova ivi per l'appunto più insolente l'insulto, e lo sfregio delle architettoniche ragioni. Vedete quindi quanto s'innalzi la condizion vostra, Giovani studenti di Architettura, e con quanta ragione potete sperare di applicare un giorno alla pratica le teoriche, nelle quali vi andate ora esercitando, e cui solo vennero gran tempo condannati anche i migliori fra gli Architetti. Giudicate ora, s'è permesso l'iniziarsi agli astrusi ar-

chitettonici misterj con quel mal fermo consiglio, che tante volte accompagna tale risoluzione, e con quella or presuntuosa confidenza, or diffidenza eccessiva delle forze proprie, che egualmente nullo suol rendere il progresso. Rettificate adunque l'opinione dell'arte vostra, alla quale colla dignità restituisce il Governo il diritto di operare. Confrontate la capacità vostra colle difficoltà che avete a combattere, alle quali, allorchè vi conoscete minori, supplite colla fermezza del proposito, colla instancabilità dell'esercizio. Sebbene abbia visti molti di voi farsi prontamente valenti, non ho ancor visto alcuno che abbia colla riuscita superati i mezzi del tempo e dell'ingegno. Se osserverete il metodo da voi tenuto, vedrete di quanto ozio avete circondata poca ora di applicazione: se volgerete lo sguardo alla complicazione degli studj, che l'arte esige, vedrete, che non è possibile giungere a possederla senza l'esercizio non interrotto del disegno, accompagnato da intensa meditazione, confortato da regolari lettere e da scientifiche speculazioni, guidato infine dai grandi esempi lasciatici dalla magnanimità ed eleganza degli antichi. Volgendomi ora agl'iniziati nelle due arti, che la figura e le passioni umane prendono principalmente ad imitare, godo avvertirli, che sebbene queste non vantino alcuno speciale conforto di privilegi, la rinascete dignità dell'Ar-

architettura loro sorella ed ospite influisce ad ele-
 varle a novello splendore. Quale è nobile edi-
 fizio, che non si adorni delle industrie della
 Pittura e della Scultura? Ai Pittori adunque ed
 agli Scultori sono comuni le speranze e i di-
 ritti degli Architetti: devono quindi esser co-
 muni gli sforzi onde ottenere eccellenza ed ono-
 re. I Giovani studenti di tali arti, sebbene ge-
 neralmente abbiano un'alta opinione della loro
 difficoltà, in ciò differenti da quelli che s'av-
 viano verso l'Architettura, la cui pratica per
 lo più con pernicioso inganno stimano agevole
 acquisto, pare danno nello stesso errore di tra-
 scurarne le teorie, di non associare alla medi-
 tazione il loro operare, e d'impiegare poche
 ore ad uno studio incostante ed interrotto. Dove
 poi per l'Architetto è maggiore la necessità delle
 scienze, maggiore pel Figurista è la necessità
 della coltura delle lettere, che di rado pur troppo
 accompagnano nella sua carriera, e senza le
 quali per quanto s'impieghi di fatica e di stu-
 dio non si procaccia nobiltà all'invenzione e
 non ottengonsi dalla sprovvista o pregiudicata
 immaginazione, che rozze e spiacevoli compo-
 sizioni. Ma timido di troppo diffondermi, la-
 sciando di notare gl'inciampi particolari di cia-
 scheduna delle Arti, accennerò brevemente oltre
 l'illetteratura e l'infermità del proposito i più
 dominanti ostacoli, che all'acquisto di ognuna

frappongonsi, i quali sono povertà, vizio, e mancanza di filosofia. È troppo lungo e dispendioso lo studio delle Arti, troppo tardo e talora di sola postuma gloria il premio, che le Arti ottengono, perchè a quelle si metta chi non è provvisto d'immaneabile non sudato viatico per sì lungo e disastroso cammino. La povertà venne dagli Antichi chiamata madre di tutte le Arti, perchè è cote dell'industria e sferza dell'ozio: ma eglino stessi avvertirono, e l'esperienza il conferma, che meschini ed ignobili sono i frutti della sua industria nelle Arti maggiori. Essa è inoltre naturalmente inimica di quella indipendenza sì cara, e come proprio elemento necessaria ad ogni gentile ed elevato animo, senza la quale sono sconosciuti al cuore ed alla mente dell'artefice que'nobili affetti e pensamenti, che lo conducono ad operare in modo degno della lode de' saggi. Costringe poi a prostituire per mercedi vilissime le opere immature e mal condotte per mancanza di mezzi, e il giudizio non favorevole, che su di esse vien pronunciato, raddoppia l'avvilimento dell'Autore e la miseria della sua condizione. Chiede troppo piccolo ed indegno premio da queste nobilissime professioni chi non le coltiva, che pel pane e per gli altri bisogni della vita. Abbia dunque l'Artefice di che soddisfarli d'altronde e indipendentemente, oppure si allontani da esse, e se l'ingegno lo

stimola nonostante a coltivarle, scenda nelle officine dove la meccanica industria si giova delle forme, che gli presta il disegno, ed ivi concilierà meglio gl'interessi della sua passione coll'imperio dell'aspra necessità. Ma se questo primo impedimento risveglia un compassionevole desiderio, e qualora trovasi associato a buono ed onesto ingegno merita il raro soccorso della ricchezza generosa, il secondo non eccita che bile e disprezzo. È inutile il descrivervi il danno che ad ogni sana disciplina fa il vizio di qualunque delle molteplici sue forme si vesta sempre inimico di ogni buono e di ogni bello. Solo diròvi, che *il vizio non può stare con tanto eccelse arti*, e sono parole del gran Michelagnolo, cui aggiungo fede ed autorità settant'anni di studio solitario l'integrità della vita e cento gloriose opere in ogni arte d'imitazione. L'ultimo indicatovi ostacolo allo studio delle Arti, la mancanza cioè della filosofia, come più agevole a togliersi ne' volenterosi Giovani, è meno terribile degli antecedenti, ai quali raddoppia la forza dell'uno la potenza dell'abito, dell'altro la dura indeclinabile necessità. Non è però di men funesta conseguenza, se non vi affaticate a toglierlo con tutti gli sforzi, di cui la giovine età e la più ferma risoluzione vi deve rendere capaci. Ciò che Vitruvio dice della filosofia per l'Architetto, deve applicarsi al seguace delle

Arti affini, perchè, usando delle autorevoli di lui parole, oltre che la filosofia tratta della natura delle cose, senza la notizia della quale non può aver vita niuna bell' arte, perfeziona anche l' artefice con la grandezza dell'animo, e toltagli ogni arroganza lo rende facile, equo e fedele, e ciò che più importa senz'avarizia, giacchè niuna opera può bene a fine condarsi da chi non è leale, incorrotto, poco curante del guadagno, tenero bensì della fama e della propria dignità. Tutti gli Artefici grandi furono grandi Filosofi, e per le più valenti Scrittori di cose anche estranee alle Arti, come potete leggere presso Plinio e presso il lodato legislatore dell' Architettura. Cercarono oltrecciò avidamente il commercio de' savj contemporanei, come un soccorso non lieve onde anticipare il progresso nello studio: così Apelle conversava con Teofrasto, Parrasio con Socrate, Raffaello con Pietro Bembo ed altri. Spinti adunque da sì nobili esempi, evitate, o valorosi Giovani, quelli fra gli accennati difetti di cui è in vostra mano il liberarvi, armatevi delle virtù a quelli contrarie: seguite i consigli da me espressivi, perchè alla lor verità offre la sua sanzione la storia e la quotidiana esperienza: siate infine, come vuole Lionardo, universali e solitarj; universali cioè nello studio, solitarj nella operatrice meditazione; e le opere vostre pareggeranno quelle degli

illustri antichi, e gli agi e la gloria coroneranno le vostre fatiche.

Restami ora a raccomandare le Arti Belle e gli Artisti, che in esse si distinguono alla protezione degli amplissimi Magistrati, che onorano della loro presenza questa solenne funzione, presso i quali la dignità delle cariche e lo splendore delle fortune sono stromenti all'esercizio della virtù generosa e della pubblicamente utile magnificenza. Per farle rifiorire in un modo degno di questa Italia antica lor madre, fa d'uopo farle operare, e chi le fa operare divide con chi opera la nobile ed onesta gloria che ne risulta. Non per la conquista o pel pacifico dominio del mondo e non pel triplice diadema, innanzi al quale taceva un tempo la terra, ma per aver stesa la mano a queste nobili figlie di Minerva diedero il nome al secolo in cui vissero Alessandro, Augusto, e il Decimo Leone. Tutto si copre d'oblio, tutto si altera e si cangia nell'universo. S'ignora col tempo l'origine de' mali che lo stato degradano delle nazioni, si obbliano perfino dell'ingrata umana natura i benefizj, per cui talora se ne conserva la grandezza e la felice esistenza. Ma dove le Arti posero i loro monumenti, dove la deferenza al voto della posterità, e l'avveduta magnificenza de' potenti consegnò ad esse la tradizione della gesta gloriose della virtù, là solo

vivono iungamente gli eroici fatti e gli utili esempi de' buoni ; là solo la virtù vive immortale. In una età, come la nostra, che tutte supera le passate per strepito di splendide imprese d'ogni genere, non sia per mezzo vostro l'Italia inferiore a se stessa nel consegnarne la storia ai posteri, mediante il magisterio delle sue arti predilette.

DISCORSO

DELL' ORATORE

GIUSEPPE ZANOJA

PROFESSORE DI ARCHITETTURA

NELLA REALE ACCADEMIA.

Questa solenne testimonianza d'onore, che rendiamo al valore de' Giovani Artisti e questo pubblico segno della sovrana protezione alle Belle Arti, assicuratici dalla presenza dell'Illustre Magistrato che ci presiede e dalla frequenza di tutti gli ordini, ci sollevano alla felice speranza di veder ricondotta l'Italia all'antica sua gloria, e al non abbandonato diritto d'intimare le leggi del bello alle altre Nazioni. Lo confessiamo noi stessi, costretti dai monumenti tuttor parlanti del nostro decadimento, che il genio italiano oppresso in questi ultimi tempi da uno spossamento fatale, e dal prepotente influsso degli esteri sui nostri costumi, immemore delle origini Etrusche, della Romana grandezza, e dei

secoli Medicei, lasciossi avvolgere nell'universal libertinaggio, e l'accrebbe fors'anche egli stesso con nuovi insulti alla ragione e al precetto. Mentre però non sostenuti dai domestici studj, nè animati dal nazionale interesse ormai nullo per le vicende de' tempi, stendevamo istupiditi la mano, e lo scalpello ed eternare i nostri e gli stranieri delirj, non lasciavamo di venerare religiosamente gli autorevoli avanzi delle patrie antichità, ed i sublimi modelli de' nostri gran maestri, nè cessavamo di rimproverare a noi, ed all'Europa la comune depravazione. Il genio italiano degenerò allora dalla propria dignità, ma non gli mancarono che gli eccitamenti, ed i mezzi per rialzarvisi, nè potevano questi ottenersi che con una lentissima progressione nel sistema di languore in cui eravam collocati. Era necessaria una scossa rapida e potente che risvegliasse gl'ingegni; era necessario un vasto concorso alla emulazione; era indispensabile l'onorificenza ed il premio a fomentarla ed accrescerla. L'anima sensibile ed energica dell'artista più che all'idea del lucro, ordinario compagno del freddo bisogno, si commove veccemente agli stimoli della preferenza e della lode; nè sarebbero forse inimitabili le greche opere senza gli onorevoli giadizj di quelle sapientissime città; nè Lionardo, Michelagnolo e Raffaello avrebbero forse sorpassati i loro con-

temporanei senza il plauso dell' Italia e il favor de' Regnanti.

Noi siamo debitori ai portentosi eventi di pochi anni anche dell' improvviso ampliamento e della fama donata ai nostri studj. Due floridissime Accademie stabilite al promovimento delle Arti, i Licei moltiplicati ne' municipj, i migliori esemplari d' ogni genere raccolti all' istruzione della gioventù, la remunerazione accordata al merito; tutte le colte Nazioni invitate alla gara e alla vittoria, formeranno una nuova epoca alle arti italiane nel regno del GRAN NAPOLEONE siccome la formeranno i di Lui trionfi ai destini del Mondo. Ma tutto ciò per quanto grande e glorioso alla storia d' un Sovrano munificentissimo, e per quanto utile allo sviluppo degl' ingegni, non basta per anco a formar degli Artisti. Manca tutt' ora una facile e spontanea educazione al bello, più che dalla secreta severità dei precetti prodotto dalla familiarità delle opere eccellenti; mancano le occasioni all' esercizio e al confronto; manca il più robusto eccitamento all' emulazione, ed il massimo ornamento delle città e de' popoli, la pubblica magnificenza. Io ritorno su de' principj accennativi di passaggio un' altra volta: e come non farlo, se mi vi richiamano involontario le nostre abitudini!

Gli elementi delle arti sono nella natura, e

di là e non altronde li trassero i primi maestri dell' antichità. Ciò per altro non seguì che per un lunghissimo processo e per un pigro avanzamento alla perfezione. I Greci diedero l' anima alle Statue e le leggi all' Architettura dopo aver lungamente confrontato se con se stessi e colle altre nazioni: ma allora si produssero i gran modelli che ammiriamo, e forse i migliori che perderemo, quando Corinto, Efeso, Atene, tutta la Grecia, tutta l' Asia Minore e tutta la Sicilia gareggiarono fra di loro nella maestà degli edifizj e nella ricchezza de' pubblici ornamenti. A quanta grandezza non ci sollevano tuttavia lo spirito que' venerandi avanzi ingiuriati dal tempo e dall' uomo, superbo ed implacabile nimico dell' eternità? Quale nobiltà d' idee, e quale smania irrequieta d' emulazione non c' infonde la vista anche d' un torso monco e corroso, mentre abbiamo indolentemente tutto giorno sott' occhj i vivi e spiranti archetipi onde fu imitato? La natura, somma e senza competitore, non ci somministra che il tardo e procrastinato desiderio di ricopiarla, indebolito spesse volte dalla difficoltà o dalla disperazione della riuscita: l' arte per lo contrario non sempre insuperabile, e sempre soggetta all' invidia, accende impetuosamente il nostro amor proprio, e lo slancia a pareggiarla o a vincerla. In questa pubblica scuola di sempre crescenti bellezze, ed in questo perpe-

tao eccitamento a produrne di nuove, fu dove si formarono i grandi Autori Greci, anzi dove si formò l'intera Nazione al gusto delle Belle Arti. L'Egizio, avvezzo per rito e per costume alle Piramidi, alle Sfingi e ai mostruosi emblemi della sua Religione, non seppe fingersi altro genere di bellezza, oltre le sue moli spaventose, e le sue sfigurate effigie. Il Greco educato alle grandiose simetrie de' suoi tempj, e alla verità delle sue sculture riscontrata quotidianamente nel Ginnasio, e nella Palestra, non potè scegliere che la proporzione e la natura, nè concedere all'arbitrio che la maggiore o minore sontuosità delle opere.

Noi non abbiamo a correre il lungo e penoso cammino de' primi inventori per giungere alla perfezione nelle arti. Le proporzioni e le leggi del bello sono immobilmente fissate dalla osservazione e dal consenso di molte età. I nostri famosi ristoratori del secolo decimoquarto e decimoquinto le dissotterrarono dalle romane ruine, ed alcuni celebri oltremontani e oltremarini le hanno persin anche scavate di mezzo alla barbarie e ai deserti della moderna Grecia. Ma tutto ciò non forma che l'ozioso soggetto de' nostri studj, ed il muto ornamento delle nostre biblioteche: abbiamo le arti, e non abbiamo a chi consigliarle, nè dove eseguirle. Mentre le altre città d'Italia sorgono decorate di tempj,

di palagi, di strade, di ponti, di edifizj d'ogni genere, emulatori dell'antica magnificenza, noi ci avvolgiamo per anco nella cieca tortuosità delle nostre contrade, e nella informe angustia delle nostre piazze fortuite, nè sappiamo ammonticchiare che temporarie e sinuose pareti, ove altri eressero i marmorei peristilj popolati dalle immagini degli uomini benemeriti alla patria ed allo stato. L'occhio del cittadino abituato a codesta ereditaria meschinità non sa stendere i suoi voti al di là di qualche gracile stipite e di una timida fascia, ed influisce nell'Artista o la necessità o lo studio di subordinare l'arte e la fantasia alla dominicale pusillanimità, e alla domestica fame. Non basta ancora: l'Artista egli stesso illanguidito nel pubblico vuoto, e nella inoperosità delle sue forze, non avendo nè come paragonarsi con altri, nè che correggere o perfezionare del proprio, intorpidisce nell'età destinata all'esercizio, e nausea facilmente le inutili discipline che formarono la fervida occupazione de' suoi primi anni. Ripetiamolo nuovamente: non è la Grecia che sia debitrice a' suoi divini Artefici de' capi d'opera onde fu arricchita, ma furono piuttosto debitori alla Grecia quegli uomini fortunati d'aver loro preparati i mezzi per cui rendersi ammirabili alla posterità. Le Colonie Joniche non avrebbero aggiunto un ordine all'Architettura senza l'opportunità e il

desiderio di ridurre a forme più eleganti le Doriche leggi; Callimaco non avrebbe la gloria di un nuovo capitello, se in Corinto non si fossero fabbricate che sterili e nude muraglie. Dategli Fidia, Prasitele, Apelle: che faranno eglino ove ogni mano è superflua, e dove appena bastano le occasioni ad un sol uomo? Moltiplicateci le occasioni e vedrete ritornar frequenti all'Italia i suoi Buonarroti e i suoi Raffaelli.

Non è perciò che ricusiamo ai nostri costumi la lode della sontuosità, e diciam anche d'una magnifica profusione animatrice dell'industria e delle arti subalterne. Ma codesta fragile e transitoria magnificenza consecrata agli arcani, ed impenetrabili santuarj dell'ozio familiare o alla pompa fuggitiva delle pubbliche comparse è a puro dispendio delle arti primarie e della reale e soda magnificenza, di cui i popoli di tutti i secoli e di tutti i climi si fecero un impegno, quanto utile a promuovere il sentimento della patria gloria nel cittadino, altrettanto opportuno a ingenerar quello della nazionale grandezza allo straniero, e trasmetterlo al postero. Presso i Romani, persino ne' giorni della primitiva e severa frugalità, mentre l'indeclinabile censore accorciava il portico decempedale all'interna casa del privato, il pubblico erario fabbricava con nuovo sasso i tempj agli Dei, e i fori ed i teatri al popolo. Crescendo Roma, e a Roma il concorso

dell' universo , crebbe all' immenso e moltiplicossi la sorprendente magnificenza d' ogni pubblico edificio , e si diramò agl' atrii e alle basiliche de' Magistrati , rappresentanti la maestà dell' impero : nè ciò solo , ma tutta l' Italia fu quasi una continuazione della romana grandiosità estesasi sotto gl' Imperatori ai termini più remoti delle suddite provincie.

Scorrete , se vi piace , la storia del decadimento delle arti e i gotici tempi ; inoltrate al dominio de' Mori nelle Spagne ; passate agl' Incas separati da noi e dal nostro incivilimento per tanto tratto di mare sconosciuto , e troverete dovunque il sistema della pubblica magnificenza proporzionato al genio ed ai lumi di ciascuna popolazione. Io non richiamerovvi all' odioso confronto col resto dell' Europa e coi nostri contemporanei , anzi col resto dell' Italia , e con noi medesimi ne' pochi anni in cui la magnanima intraprendenza di un uomo solo , egualmente memorando alla chiesa ed allo stato , produsse non imitata dalle età posteriori quanto v' è di osservabile in mezzo alle nostre disordinate macerie.

Basti l' avervi accennato ciò che dovremmo essere , e che saremmo non difficilmente , se nell' universale sommovimento della nostra città , non avesse sin qui prevalso l' indolenza e l' abitudine all' utile e al decoro. Nè pretendiamo già ad una magnificenza maggiore di noi.

o fondata sulle ruine della laboriosa officina, e sulla trepidazione della mal ricoverata famiglia; nè che si doni all'esterno lusso delle arti, ciò che è dovuto agli interni comodi della vita: ma solo che ove il lezioso gabinetto, il biennale cocchio della costosa matrona valgono un Laocoonte e un Apolline, non si neghi al pubblico ornamento una fronte corrispondente alla recondita dignità della persona, e del triclinio; che non si raccomandino alla dispendiosa fugacità de' pennelli e delle tele le preziose memorie della nostra grandezza e le funebri significazioni del privato lutto; che non si sottragga alla salute del cittadino nella pericolosa angustia delle vie ciò che s'accorda all'antica irregolarità o all'usurpazione; che l'imparziale rigor della legge raffreni la licenza degli edificatori, ed avvezzando il pubblico occhio a migliori forme, riconduca il desiderio ed il costume di maggiori bellezze. Allora le nostre arti non sederanno tacite e inosservate nel chiuso asilo delle Accademie e dei Musei, ma ritrovando pascolo all'emulazione e all'esercizio, la nostra Capitale crescerà non indegna della maestà del più grande dei Re, e delle cure e dei voti del Principe umanissimo che lo rappresenta.

DISCORSO

DI

S. E. IL CONSULTORE

PIETRO MOSCATI

DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ,

MEMBRO DELL' ISTIT. E DELL' ACCADEMIA.

GIOVANI VALOROSI!

Fu saggia istituzione dei Greci, cioè del popolo, che nelle Belle Arti più siasi distinto, d' esporre le opere dei valenti artisti al pubblico giudizio, perchè dalla diversità delle opinioni, dalla molteplicità delle riflessioni critiche, dalla varietà de' giudizi delle persone sensate, dagli errori stessi delle presuntuose od ignoranti potesse l' Artista autore dell' opera ritrarre profitto onde migliorarla e perfezionarsi nell' arte. La pubblica lode ed ammirazione eccitava così i Professori valenti ad intraprendere cose maggiori; ed il pubblico disprezzo allontanava i mediocri dal

perdere il tempo in un genere di studj, che ammettere non dovrebbe mediocrità. Nè questo solo era il vantaggio che le Belle Arti ne ritraevano, ma v'era ancor quello forse maggiore di avvezzare gli occhj del popolo col frequente osservare di belle pitture o statue a tenere in pregio queste difficili arti imitatrici della bella natura ed acquistare praticamente quasi senza studio per la via de' sensi l'idea del bello, e di ciò che mai ben definito, ma sentito generalmente da tutti, chiamasi gusto. È questo un attributo dell'*umana specie*, che ognuno crede d'averne e che non molti posseggono, perchè dipende da diversi combinati elementi; un'armonica organizzazione dei sensi; una colta educazione, ed una certa innata, piuttostochè acquistata disposizione a discernere il vero negli oggetti che si contemplano; disposizione che si sviluppa poi e s'assoda colla ripetuta osservazione degli oggetti in ogni genere belli; ed è poi applicabile a diversi argomenti, secondo che i sensi e la riflessione si sono in uno piuttostochè in un altro genere d'oggetti esercitati; ed egli importa poi molto per rendere generalmente colta una società, che questa specie di criterio chiamato gusto sia per le Belle Arti, sia per le lettere, sia per le scienze si diffonda possibilmente nel maggior numero, poichè per tal modo gli uomini cominciano dal diventar più socievoli e capaci di ragionare; poi paragonandosi coi po-

popoli vicini non altrettanto colti acquistano un comune lodevole orgoglio, che diviene prima spirito nazionale, poi radicata predilezione per la loro patria, per le loro leggi ed istituzioni, e pel governo che saviamente li regge.

Ora se tale e così utile è l'effetto dell' esporre al pubblico giudizio i bei modelli delle arti, se tale è l'influenza di questo metodo non solo a migliorare gli artisti, ma ben anco l'intera nazione, voi vedete, giovani valorosi, quanto per voi e per noi tutti si debba all' Illuminato Governo, che imitando i luminosi esempj de' Greci, presso i quali le belle arti, l'eloquenza e la filosofia salirono a tanta fama, ne ha rinnovato con reale munificenza un tanto lodevole costume. Nè del solo rinnovare sì bella istituzione fu contento il GRANDE NAPOLEONE, non fatto dalla natura per imitare, ma per tutto ridurre alla perfezione: Egli ha voluto che dopo la pubblica esposizione dei lodevoli sforzi degli Artisti, voi stessi che colla vostra applicazione, col buon impiego de' vostri talenti vi siete distinti, foste esposti in una solenne pompa accademica, alla presenza de' Magistrati, degl' illustri Professori d'esse arti, della più colta parte della Nazione, foste rispettabile spettacolo, ed onorato argomento ai vostri condiscipoli d'emulazione. Io dunque in nome del Governo, per parte degli illustri vostri maestri mi congratulo con voi, e

V'auguro sinceramente costanza ne' progressi, felicità nell'esito de' vostri studj. I premj e gli onori che oggi ricevete vi sieno di stimolo a meritarne di maggiori; ma non v'incresca di sentirvi dire da un uomo d'età, che lo spirito giovanile quanto è fervido nell'intraprendere, altrettanto corre pericolo di non esser costante nel seguitar le intraprese; che questa pompa accademica, questo solenne concorso di spettatori non son diretti ad ammirarvi quali maestri d'arte, ma ad incoraggiarvi per diventarlo. Pensate che le opere mediocri un giorno le celebra, un altro le distrugge. Non vi lasciate sedurre dalla fallace lusinga di far fortuna, poichè l'essere eccellente nelle Arti Belle conduce sempre alla gloria, non sempre alle ricchezze; arti minori e spesso ignobili procurano l'oro, ma ignobile muore chi l'ammassò. Premio delle vostre fatiche saranno non rare volte piuttosto gli sterili elogj che l'ampio lucro; ma il piacere più grande d'un'anima che si sente immortale debb'essere quello di vivere nella memoria de'posterì il maggior tempo possibile. Povero visse Coreggio, e voi vedete quanto sia la di lui memoria onorata, quanto le di lui opere apprezzate, e non può dirsi ancora quando sia per cessare la di lui fama. Sieno gli argomenti più cari de' vostri studj non le frivolezze del giorno, ma le gesta memorabili de' vostri concittadini, i fasti della vo-

stra patria, gli avvenimenti più grandi de' vostri tempi. Celebravano i Greci i fatti d' Ercole, di Teseo, d' Ulisse, voi celebrate colle vostre opere, e non avrete argomento minore, i fatti di NAPOLEONE, la saviezza e le virtù d' EUGENIO, e ad eccitarvi ad un nobile entusiasmo vi sovenga sempre, che voi per rara ventura vivete in tempi dove tutto lavorandosi per l'immortalità, passeranno ad essa anche i vostri nomi, se diverrete grandi per le opere vostre: così è passato sino a noi, e si rammenterà ancora per lungo tempo, il nome d' Apelle, che visse ai tempi d' Alessandro.

REGNO D' ITALIA



ACCADEMIA REALE

DI BELLE ARTI IN MILANO.

(Addì 25 Giugno 1806.)

PREMIATI IN PRIMA CLASSE.

ESTRATTO de' giudizj delle Commissioni Straordinarie sulle opere di Concorso, per gli argomenti delle quali veggansi li Programmi del 1805.

ARCHITETTURA.

De' Progetti di Architettura presentati al Concorso, sette furono trovati aver adempite le condizioni del Programma. La Commissione Straordinaria di Architettura ha premiato il Progetto N.º 3, le di cui tavole sono distinte dall' epigrafe = Ardua deturbans vis animosa quatit. = Aperta la lettera sigillata ec., ne trovò Autore

IL SIG. DIONISIO SANTI DA SIENA.

Il pensiero grandioso, la felice esecuzione ed abbondante in dettaglj, la pianta ingegnosa e

ragionata, quantunque non sempre di forme approvabili, l'hanno fatto preferire a chi avrebbe potuto contrastare con lui per una maggiore regolarità di figure e per una più generale squisitezza di stile. Commendevole è la costruzione dell'Osservatorio, come pure le Ortografie, specialmente interne, delle sale e del tempio. Sarebbe desiderabile che l'Autore avesse conformato alcune parti esterne del suo Progetto alla bella semplicità de'tempi autorevoli, risparmiando la troppo frequente ripetizione degli esempj somministrati dalla decadenza delle Arti.

La Commissione ha dato il secondo luogo al Progetto contrassegnato coll' epigrafe = *Seggendo in piuma — In fama non si vien, nè sotto coltre.* = La costante bellezza ed esattezza dello stile, e la regolarità del pensiero e delle forme avrebbero fatti dimenticare alcuni difetti di pianta e di costruzione, se fossero stati fuor di confronto.

Meritano altresì d'esser lodati il Progetto, che ha per epigrafe = *Multitudo temporis facit experientiam;* = e l'altro, che ha per epigrafe = *La ilustracion, y adelantamientos de una Nacion ec.* = : il primo per la bontà dello stile, il secondo per le belle forme saggiamente combinate e corrispondenti al soggetto.

P I T T U R A.

De' tre quadri presentati al Concorso la Commissione di Pittura premiò il N.º 3, distinto dall' epigrafe = Artemou Danaen mirantibus eam latronibus. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

IL SIG. GIACOMO BERGER DA CHAMBERY.

Vi lodò la gentilezza dello stile, la nobiltà dell'espressione e la diligenza dell'esecuzione.

S C U L T U R A.

De' tre bassi-rilievi presentati al Concorso la Commissione di Scultura premiò il N.º 2, segnato dall' epigrafe = Ahi! ahi! Ciprigna, il vago Adone è spento. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

IL SIG. GAETANO MONTI DA RAVENNA.

Lodovvi lo stile per ciò che spetta alla composizione, e vi riconobbe grazia di forme e gentilezza d'espressione. Vi desiderò maggiore accuratezza in varie estremità e ne' panneggiamenti.

I N C I S I O N E.

La Commissione d'Incisione premiò la sola Stampa regolarmente presentata al Concorso, rappresentante la Maddalena dello Schidone, e

distinta dall' epigrafe = Sed mihi succurrit numen non esse severum. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

IL SIG. PIETRO BETTELINI DA LUGANO.

Là trovò intagliata con nitidezza e proprietà, ed armonica nel chiaro-scuro. Dove poi parve mancare lo stile dell'Autore, trovò supplire con sentimento di disegno e gentilezza d'espressione.

DISEGNO DI FIGURA.

De' due disegni presentati la Commissione premiò il N.º 1, segnato dall' epigrafe = Chi può il fato ridir. ec. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

FERDINANDO CASTELLI DA CESATE

Dipartimento d' Olona.

Scorrezione di forme, durezza e tritume di panneggiamenti, disarmonia di chiaro-scuro sono i principali difetti dalla Commissione osservati in questo disegno, in cui lodò l'espressione, una certa varietà d'atteggiamenti, atta ad esprimere il soggetto, ed alcune parti ben intese, specialmente nel gruppo di mezzo. L'Accademia attende con ansietà migliori produzioni da questa Classe, nella quale debbono specialmente esercitarsi gl'ingegni giovanili.

DISEGNO DI ORNATO.

De' sette Progetti presentati al Concorso la Commissione premiò il N.º 6, del quale l' uno de' due disegni, che il compongono, è segnato dall' epigrafe = Dulce Melos, = l' altro dall' epigrafe = Fidibus canoris. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

FERDINANDO ALBERTOLLI DA LUGANO.

Vi lodò l' erudita composizione, lo stile e l' esecuzione. Desiderovvi il risparmio de' festoni cadenti nel disegno segnato dall' epigrafe = Fidibus canoris. = Bramò nell' altro, che il finimento del Candelabro fosse immediatamente posato sopra il gruppo delle Grazie.

Sul parere poi della Commissione, l' Accademia decretò un secondo premio al Progetto N.º 1, segnato dall' epigrafe = Qualunque ne sia l' impresa ec. = Aperta la lettera ec., ne trovò Autore

DOMENICO MOGLIA DA CREMONA.

Vi lodò lo stile del disegno e la diligente esecuzione.

PREMIATI IN SECONDA CLASSE.

Scuola d' Architettura.

LUIGI VOGHERA DA CREMONA.

PIETRO RIMANI MILANESE.

DOMENICO GILARDI DA LUGANO.

Disegnatori dal Rilievo.

PIETRO MADERNI DA LUGANO.

Scuola del Nudo,

ANTONIO DE ANTONIO MILANESE.

ANTONIO MORALI DA BERGAMO.

GIO. BATTISTA PERABÒ MILANESE.

Scuola di Ornato.

AMBROGIO BARIOLI MILANESE.

CESARE SEGA MILANESE.

LUIGI GEROSA MILANESE.

Scuola degli Elementi di Figura.

GIORGIO BANCHI MILANESE.

VINCENZO ZUCCOLLI MILANESE.

GIOVANNI BIGNOLI DA CREMONA.

*Scuola di Prospettiva.*DOMENICO GILARDI *suddetto*.*Il Professore Segretario dell' Accademia Reale*

GIUSEPPE BOSSI Pittore.

(Milano 13 Aprile 1803.)

E L E N C O

DEGLI ACCADEMICI

APPARTENENTI

ALLA REALE ACCADEMIA

DI MILANO.

S. A. I. EUGENIO NAPOLEONE

VICE-RE D'ITALIA, ec. ec.

ALBERTOLLI GIOCONDO Professore di Ornato.

ALBERTOLLI RAFFAELE Aggiunto per la Scuola
di Ornato.

AMATI Aggiunto per la Scuola di Architettura.

APPIANI ANDREA P.^o Pittore di S. M. I. e R.,
M.^o dell'Ist.^o e Com.^o delle Belle Arti, ec.

APPIANI GIUSEPPE Pittore.

ASPARI Professore di Elementi di Figura.

BENAGLIA Incisore.

BOSSI GIUSEPPE Professore Segretario dell'Acca-
demia.

BOSSI LUIGI Membro dell'Istituto.

CAGNOLA Architetto.

CANONICA Regio Architetto.

CASTIGLIONI Membro dell'Istituto.

- ~ CATTANEO Pittore.
- CICOGNARA Consigliere Legislativo Dilettan. di
Pittura.
- LANDRIANI Architetto.
- ~ LEVATI Professore di Prospettiva.
- ~ LUNGI Professore d' Incisione.
- MAGISTRETTI Professore di Anatomia.
- ~ MANFREDINI Scultore, e Coniatore.
- MAZZOLA Pittore.
- MELZI Gran Cancelliere, Membro dell' Istit.^o, ec.
- MOSCATI Consultore Direttore della Pubblica
Istruzione, e Membro dell' Istituto.
- MUSSI Bibliotecario dell' Ambrosiana.
- PACETTI Professore di Scultura.
- ROSSI Segretario ec., e Membro della Società
Italiana.
- ~ SCHIEPATI Pittore.
- STRATICO Membro dell' Istituto, ec.
- TRABALLESI Professore di Pittura.
- VISCONTI Dilettante di Pittura.
- ZANOJA Professore di Architettura.

S O C J O N O R A R J.

CANOVA Scultore.

DAVID Pittore.

GUARENZO Architetto.